

INCONTRI SUL CONTEMPORANEO  
Gli artisti, l'arte e la psicologia

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina



I quaderni di PsicoArt

Vol. 3, 2013

*Incontri sul contemporaneo.*

*Gli artisti, l'arte e la psicologia*

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina

ISBN 97888905252420

Edita da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive, Performative e Mediali

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

[www.psicoart.unibo.it](http://www.psicoart.unibo.it)

[psicoart@unibo.it](mailto:psicoart@unibo.it)

## Indice

- 5 Stefano Ferrari  
*Premessa*
- 9 Giorgio Bonomi  
*L'autoscatto nella fotografia contemporanea.  
Ovvero la necessità dell'autorappresentazione*
- 25 Carmelita Brunetti  
*Mercato dell'arte contemporanea nel terzo millennio: l'artista e il sistema*
- 39 Marina Buratti  
*Inhumare-Exhumare*
- 49 Giovanni Castaldi  
*Fare arte e fare psicoanalisi*
- 65 Francesca Catastini  
*Analisi del processo creativo. Un approccio empirico alla psicologia dell'arte*
- 77 Corinna Conci  
*Se il cuore è un piccolo cervello: l'incontro tra arte e psicologia*
- 91 Tiziana Contino  
*Interactive Psychosocial Art*
- 105 Isabella Falbo  
*Critica Performativa. Dalla critica d'arte scritta alla critica d'arte visiva*
- 113 Dino Ferruzzi  
*Luogo come bene comune*
- 127 Loredana Galante  
*Creare: dialogare con l'energia*
- 141 Vera Giommoni  
*Sinestesia e arte. Intreccio dei sensi e dei pensieri*
- 155 Valentina Medda  
*Arte e forma*
- 165 Bruno Taddei, Maria Grazia D'Amico  
*Intorno alla mostra "Graffi dell'anima" (2010)*
- 175 Rita Vitali Rosati  
*Artisti & Padreterni*

ISABELLA FALBO

Critica performativa.

Dalla critica d'arte scritta alla critica d'arte visiva

*La Critica Performativa rappresenta per me  
il privilegio della condivisione reale  
- e non solo teorica - della creazione artistica.*

L'idea di Critica Performativa è nata in modo inconsapevole, nel 2008, obbedendo a ciò che sentivo di dover fare, assecondata come necessità di accedere concretamente all'opera, per poterla davvero capire e concettualizzare (Figg. 1-2-3-4).<sup>1</sup>



Fig. 1 - I. Falbo, C. Terlizzi, *Revealed*, 2008, foto di R. Roda.



Fig. 2 - I. Falbo nel lavoro di D. Zanotto per *Please me fashion*, 2010, foto di F. Lombrici.

In seguito, nel 2012,<sup>2</sup> è maturata la consapevolezza di ciò che stavo realizzando: una modalità di indagine capace di tradurre la critica

scritta in critica visiva attraverso azioni performative dove, in una logica di contaminazione fra critica-arte-performance e moda, non utilizzo soltanto il mio "occhio critico", ma tutto il mio corpo, completo dei vestimenti che indosso.



Fig. 3 - I. Falbo nel lavoro di M. Festi, *Mother*, 2011.



Fig. 4 - I. Falbo nel lavoro di S. Scheda, *Pret-à-le spoglie*, 2011.

La Critica Performativa aggiunge alla testimonianza oggettiva che rivolgo all'opera degli artisti di volta in volta coinvolti un'interpretazione che mi chiama in causa in prima persona: presentando le poetiche altrui, alla fine, inevitabilmente, rivelo anche me stessa, soggetto critico e performante, dotato di un'identità e di uno stile che non può essere ignorato o rimosso (Fig. 5).



Fig. 5 - I. Falbo nel lavoro di S. Babboni, 2012, foto di N. Zanolini.

Relativamente al mio rapporto con la psicologia e in particolare con la psicoanalisi (come critico e curatore) e riguardo a quanta psicoanalisi possa esserci nell'approccio metodologico della Critica Performativa, le mie personali conoscenze in materia non sono probabilmente adeguate per una dichiarazione oggettiva. Senz'altro però posso affermare che da subito la Critica Performativa ha interessato psicologi e psicoanalisti, e penso non sia un caso che io abbia avuto l'opportunità di fare le prime presentazioni sull'argomento nell'ambito degli "Incontri sul Contemporaneo" che fanno capo proprio a un'associazione di arte e psicologia e a un insegnamento di Psicologia dell'arte dell'Università di Bologna. Altrettanto significativo è che, nell'ambito di Expo 2012, organizzato per il trentennale di Art Therapy Italiana, abbia avuto il privilegio di presentare un intervento di critica performativa sul lavoro di Mona Lisa Tina, artista e arte terapeuta (Fig. 6).<sup>3</sup>



Fig. 6 - I. Falbo nel lavoro di Mona Lisa Tina, *Campo Minato*, 2012

L'intervento di critica performativa sul lavoro di Mona Lisa Tina si è definito attraverso una profonda indagine teorica del percorso decennale dell'artista, e si è sviluppato in dialogo con l'installazione in

mostra, *Campo Minato*, 2000/2012, mettendo in luce ed amplificando i concetti fondanti della poetica dell'artista: mutamento, ibridazione, condizione umana e post-umana fra natura e artificio, spazi alterati. Fulcro metodologico della critica performativa è l'utilizzo dei "segni vestimentari", attraverso cui il "corpo vestito" diviene strumento di trasmissione della poetica dell'artista. A riguardo, in quella occasione avevo coinvolto una mia studentessa, la giovane artista Diana Dimiddio che, muovendosi in linea con la propria pratica artistica in dialogo con il lavoro di Tina, ne ha presentato la personale elaborazione poetica sotto forma di scultura indossabile.

Tra gli ospiti d'eccezione a questo intervento di critica performativa, Roberto Boccalon (direttore dell'Istituto di Psicoterapia espressiva di Art Therapy italiana a Bologna), con il quale ho avuto in seguito il piacere di fare una lunga chiacchierata riguardo questa mia metodologia. D'accordo con le osservazioni del prof. Boccalon, posso dire che "la critica performativa può essere comparata con quello che può succedere in una seduta psicoanalitica, in cui l'analista (critico tradizionale) esegue l'analisi di un testo (ciò che il paziente dice/opera d'arte) dove il testo del paziente - come l'opera dell'artista - svela l'inconscio".

Come la teoria freudiana è una psicologia del profondo, il mio approccio durante la critica performativa è coinvolgente e non si esaurisce a livello teorico utilizzando solo l'intelletto attraverso la scrittura, ma impiega il corpo per entrare fisicamente nell'opera. Adotto un approccio intimo e attuo un dialogo profondo con l'artista e con la sua opera "entrando nel lavoro". Perseguendo l'obiettivo di comunicare e amplificare la poetica facendone emergere i tratti salienti, mi pongo da un punto di vista molto più profondo di un testo di critica tradizionale, al quale l'artista non è mai stato abituato. Diversi artisti sono stati molto restii all'inizio, intimoriti dal fatto che potessi deprecare la loro opera. Se la conoscenza avviene non solo attraverso la riflessione, ma anche attraverso l'azione, ci può essere una modalità che coinvolge il corpo per farlo parlare. Tra i vari livelli della conoscenza, quello che applica la critica performativa (come la psicoanalisi) è un livello arcaico, scritto in un altro linguaggio che, come mi ha fatto osservare Boccalon, chiama in causa una memoria procedurale che richiede dei processi di traduzione essenzialmente corporea, in cui il linguaggio è costituito

dall'insieme delle sensorialità primarie. La Critica Performativa nasce coerentemente a un personale approccio metodologico diretto alla vera comprensione dell'opera e delle intenzioni dell'artista, si caratterizza come osservazione critica che diviene osservazione partecipativa e si sviluppa con l'intento di andare alla conquista di un linguaggio originale che, uscendo dai confini della critica scritta, comunica attraverso interventi visivi di carattere performativo (Fig. 7).



Fig. 7 - I. Falbo nel lavoro di Soren Dahlgard, *Painting portrait from the Dought Warrior*, 2012.

Nella critica performativa viene rivalutata l'intelligenza corporea. Dunque, se la critica tradizionale è in linea con il modello cartesiano dell'io cosciente che osserva, nella critica performativa, unendo i due estremi della conoscenza attraverso la mediazione, l'io si fonde con l'oggetto osservato, con l'intento di conoscere per far conoscere. Come ha osservato Boccalon, "sono un po' come uno sciamano che mette a disposizione sé stesso e si mette un po' a nudo". Nella Critica Performativa è il corpo del critico che racconta indirizzando lo sguardo dello spettatore verso l'opera dell'artista, il corpo del critico come *transitum* dalla critica scritta alla critica visiva, per fare risuonare parte dell'esperienza inconscia dell'artista.



Se per un artista l'arte è una missione inevitabile e un'affermazione di vita, io come critico e curatore condivido queste stesse ragioni. Attraverso la Critica Performativa vesto i panni dell'artista ma rimango un critico. Se l'attitudine della critica d'arte è più legata alla dimensione filosofico-letteraria piuttosto che alla dimensione figurativa, forse il linguaggio della critica performativa, superando ambivalenze, problemi teorici e adottando i parametri tipici degli artisti, può scardinare la struttura profonda dell'opera d'arte e fare entrare davvero in contatto l'artista con il critico, attraverso il privilegio della condivisione reale e non solo teorica della creazione artistica.

Riguardo alla questione della forma, nella veste di "critico performante" mi propongo come un nuovo soggetto nel sistema dell'arte e appaio come icona che gioca con il proprio stile senza però mai essere protagonista di per sé. La Critica Performativa presenta al pubblico le opere degli artisti trasponendo i contenuti critici teorici che risuonano all'interno della parola scritta nella seduzione visiva di un linguaggio figurativo che si affida alla performance e alla rivelazione della fotografia concettuale. Forse anacronisticamente rispetto alle tendenze dell'arte contemporanea, io bado ancora alla forma e ricerco la bellezza, elementi per me necessari e imprescindibili per elaborare, contenere e comunicare i contenuti dell'opera d'arte.

Esistono tante modalità di approccio, tante interpretazioni e tante verità di un'opera d'arte: l'importante è farle parlare, e l'interazione con il fruitore è essenziale. Davanti a un intervento di critica performativa il fruitore è chiamato a una azione di decodifica, un po' come succede per i capolavori del passato dove ogni elemento è simbolico e occorre avere gli strumenti di lettura per comprenderne tutti i significati.

Personalmente ritengo il fare o il fruire l'arte estremamente terapeutico e penso che l'arte sia una risorsa di tipo riparativo sul piano psichico. Occorre però fare distinzione sul tipo di arte che si fa o si fruisce, in alcuni casi può risultare anche destabilizzante poiché come succede in psicoanalisi, l'arte ripristina l'inconscio rimosso e lo riporta alla coscienza.

Riguardo al rapporto tra psicologia/psicoanalisi e arte contemporanea, forse in generale gli artisti non si pongono il problema di dialogare con la psicologia, ma ci sono diversi ed interessanti esempi di approcci psicologici alla produzione artistica come ad esempio Dalí e il Surrealismo o l'Op Art, dove la psicologia della percezione diventa strumento di ricerca artistica. Paradigmatico esempio della stretta contemporaneità è l'artista Sergio Padovani, autore di inquietanti dipinti rappresentanti un'umanità mostruosa condannata alla vita, il quale ha dichiarato in una delle sue interviste: "forse mi auto psicanalizzo con la pittura senza rendermene conto".<sup>4</sup>

L'attrazione per le brutture dell'esistenza umana rappresentate da Padovani, e in generale l'attrazione per il brutto all'interno delle tendenze attuali, delle lacerazioni sociali del '900, appaiono come un atteggiamento irreversibile in contrapposizione alla purezza e alla bellezza. Questo è uno degli aspetti che trovo interessanti da affrontare da un punto di vista psicologico, e ritengo importante che gli psicologi e gli psicoanalisti continuino sempre a parlare e a studiare le opere d'arte contemporanea, magari in dialogo con i critici.

**ISABELLA FALBO** - Opera nel settore dell'arte contemporanea come critico e curatore di eventi espositivi e pubblicazioni. Il suo approccio curatoriale è orientato alle esperienze artistiche ed estetiche che prevedono dialoghi tra le diverse discipline, con particolare riguardo ai rapporti tra arte e moda. Convinta praticante di un'azione critica attiva, Isabella Falbo nel marzo 2012 ha presentato ufficialmente la metodologia inedita della "Critica Performativa", nell'ambito della mostra *Critica Performativa. Per una differente metodologia della critica d'arte*, Villa Abbondanzi, Faenza. La Critica Performativa di Isabella Falbo è già stata oggetto di presentazioni accademiche e di mostre a livello nazionale.

Sito web dell'Autrice: [www.isabellafalbo.it](http://www.isabellafalbo.it)

---

## NOTE

<sup>1</sup> Dal 2008 al 2011 ho condotto la riflessione sperimentale della Critica Performativa a porte chiuse. Entrando nello spazio espositivo esploravo e interpretavo le sensazioni legate all'opera d'arte, in una logica di osservazione partecipante che investe e utilizza il corpo, unendomi ad essa ed al suo autore in un rapporto di empatia e di ricerca di stati emozionali. La documentazione fotografica che ha dato origine al primo *corpus* di "opere critiche performanti" si è avvalsa della collaborazione di Roberto Roda, responsabile del Centro Etnografico-Osservatorio Nazionale sulla Fotografia del Comune di Ferrara.

<sup>2</sup> Ho ufficializzato la Critica Performativa nel 2012 attraverso la mostra *Critica performativa. Per una differente metodologia della critica d'arte*, 17 marzo -15 aprile 2012, Cottage & Spa - Villa Abbondanzi, Faenza. La mostra afferiva alla rassegna d'arte *Body Butterfly*, diretta da Serena Donigaglia Digiacomò.

Grazie all'invito e alla fiducia di Serena Donigaglia Digiacomò ho avuto l'opportunità di presentare il Manifesto sulla Critica Performativa e di esporre il *corpus* di "opere critiche performanti" realizzate dal 2008 al 2012 sul lavoro degli artisti Stefano Babboni, Giorgio Bevignani, Massimo Festi, Ferruccio Gard, Fabio Lombrici, Stefano Scheda, Cosimo Terlizzi e Dania Zanotto. In occasione dell'opening di questa mostra, con l'intento di mostrare e far comprendere al pubblico il mio approccio metodologico, ho presentato per la prima volta "a porte aperte" un'azione di critica performativa.

<sup>3</sup> *Art Therapy Italiana*, nell'ambito di Expo 2012, Bologna 21-22 settembre, ha presentato la mostra collettiva *Chiaroscuri della Bellezza*, con Barbara Arrigo, Silvia Bastiani, Giada Chiarandini, Rebeca Rubio Fernandez, France Fleury, Anat Golansky, Estella Guerrera, Anna Lagomaggiore, Gianluca Merlini, Rosaria Mignone, Donatella Mondino, Arianna Papini, Vanni Quadrio, Mona Lisa Tina. Durante l'opening, intervento di critica performativa di Isabella Falbo in collaborazione con Diana Dimiddio sul lavoro di Mona Lisa Tina. Sala museale del Baraccano, Via Santo Stefano 116, Bologna.

<sup>4</sup> Intervista di Irene Perino a Sergio Padovani, per "Enquire Mag", magazine on line [www.enquire.it](http://www.enquire.it), 29 dicembre 2011.